

NUMERO 124

13 marzo 2008

in edizione telematica

DIRETTORE: GIORIS ONETO – e.mail spiridonitalia@yahoo.fr

SE CI SEI ...

Già, se ci sei, batti un colpo, atletica italiana. Ci piacerebbe almeno sentirti, visto che di occasioni per vederti ed ammirarti ne abbiamo sempre di meno.

Infatti cara atletica, grazie anche alla complicità di addetti al lavoro dalla sempre meno perspicaci e sempre più sensibili agl'interessi che cambiano col mutare della vocazione di tanti giovani, ti vediamo sempre più di rado ed in ambiti sempre più ristretti, sia sulla stampa che in televisione. Con conseguenze ben immaginabili, addirittura devastanti. Ma quello ch'è peggio, ti vediamo, ahinoi, sempre meno nelle classifiche di merito internazionale.

Forse non siamo d'indole troppo ottimista, ma ci dite voi come si può, ad esempio, esser ottimisti dopo gli straripanti risultati di Valencia dove la nostra presenza ai Mondiali Indoor si può simbolicamente sintetizzare con quel "Donato va a un passo dal bronzo".... apparso il giorno dopo su un quotidiano che macina sport e politica tutti i giorni. Un titolo straordinario che con quell'altro "Donato vola, ma che beffa" di un altro quotidiano non propriamente di provincia la dice lunga sullo stato di salute della nostra atletica. Almeno quella attuale. Sono lapidari e si commentano da soli!

Si dirà che il mondo cambia, che la società è in evoluzione, che i fondi sono sempre più scarsi e che con i paesi

cosiddetti emergenti ed in continua evoluzione, gli spazi diventano per noi sempre più ristretti. Sarà anche vero, ma sinceramente facciamo fatica a crederci. E' sufficiente dare un'occhiata al tabellone delle medaglie dove, in ogni caso, troviamo nazioni con più o meno le stesse nostre tradizioni e con problemi di "reclutamento" di certo non inferiori ai nostri, ma che di medaglie ne hanno pur conquistate.



Di medagliette ne hanno portate a casa addirittura paesi come Cipro o la Repubblica Dominicana che, senza offesa, non ci sembrano proprio spaccamontagne. Senza dimenticare Belgio, Croazia. Grecia senza parlare di G.B.. Svezia o Portogallo.

Diciamocela tutta: l'Italia è a dieta ed a tirarla fuori dal bagno non possiamo nemmeno più fare affidamento sulla "legione straniera" che tanti begli aiuti ci ha dato negli anni andati. I nostri non sono saliti sul podio, è

vero ma ciò non è neppure tragico considerato ch'è successo anche a Francia e Germania; il vero guaio, non dimentichiamolo, è che dei nostri in finale ne sono arrivati pochi. Si dirà, forse alla maniera della volpe con l'uva, che gli impegni al coperto non sono poi così importanti né tanto stimolanti da giustificare un impegno ben determinato. Sarà, ma questa volta, proprio in vista dei più importanti appuntamenti estivi la Federazione avrebbe dovuto suonare la diana, serrare i ranghi e pretendere uno sforzo corale da parte di tutti. Società, tecnici ed atleti.

Invece molti hanno nicchiato, altri si sono defilati (qualcuno pensando addirittura ad un rientro nella patria d'origine), altri hanno accampato giustificazioni senza che in Federazione eccepissero. Forse tutti hanno convenuto che sia meglio pensare al futuro. A Pechino. Dove il discorso, l'impegno ed i risultati saranno ben diversi. Speriamolo, anche se, detto fra noi, facciamo fatica farlo. Ed a spaventarci non è solo il mancato appuntamento con le maglia a Valencia (forse questo è l'aspetto meno rilevante sul piano pratico) ma è soprattutto la sensazione che dietro a tutto il bene che si cerca di dire non ci sia granché; se non la sola solita speranza dell'ausilio dello Stellone.

Arese nonostante tante difficoltà e anche qualche bastone fra le ruote di troppo, ha sin qui fatto parecchio, Auguriamoci ed auguriamogli che gli riesca il meglio.

Mai.Mar

FACCE DA PECHINO

Le chiamiamo facce da Pechino. Il Coni spera che siano le stesse facce di Sydney e di Atene. E, contemporaneamente, che ci sia qualche faccia nuova. Sono quelle facce anonime di sportivi italiani che diventano famosi una volta ogni quattro anni, scalando il podio (meglio se massimo) di sport come il tiro dell'arco o la scherma. E che, consumata l'impresa, cercano di non ricadere nell'indifferenza generale. Non è un caso che abbiamo citato due sport vincenti che si incarnano in due personaggi precisi. Hanno vinto l'oro nelle rispettive discipline Galiazzo e Montano, sorta di paradigmi del costume che andiamo a descrivere. Il primo, un pò grassottello, impacciato, dialetticamente imbranato, persino sfidanzato, è stato nel cono di luce per un paio di mesi e poi, pur essendo giovanissimo per il suo sport, teoricamente in grado di essere protagonista per altre 4-5 edizioni dei Giochi, è mediaticamente tramontato e non è riuscito ad essere protagonista neanche quando, povero lui, è stato sconfitto in un campionato italiano. Montano è durato di più ed è riemerso ma perché? Semplicemente perché ha avuto come compagne soubrettes, è stato in grado di recitare una parte mondana, è stato accostato al Grande Fratello, vivendo su una ribalta dove alla fine il suo sport (la scherma) sembrava un puro e semplice pretesto, un punto d'accensione per campare di rendita tutta la vita. Difatti nel frattempo Montano si è aperto un ristorante a Roma, si è comprato una casa mentre a Galiazzo nessuno scrive una mail, ragazze nisba ed alzi la mano chi sa se è già qualificato per Pechino 2008. Dunque eccole le facce di Pechino: quelle che scompaiono e quelle che ce la fanno. Dove lo sport appare come un semplice espediente per sfondare. Il Coni capisce le regole del gioco e cerca di implementare il suo vivaio. Intanto però tira un'aria molto grama per gli sport di squadra. La pallanuoto femminile si è qualificata in extremis ma altre assenze gridano vendetta. Sarà grigia e triste veder sfilare un torneo di basket maschile senza l'Italia reclamizzata di Bargnani e Belinelli, bravi e vendibili, ma incapaci di fare squadre. E quel forfait taglia via di mezzo una generazione mentre la nazionale fa fatica ad entrare tra le prime otto del vecchio continente. Ci aiuterà lo stellone (non il giocatore del toro). Una speranza da vaghe stelle dell'orsa in un paese in cui nessuno degli indicatori della vita civile è al pari della media europea, neanche la libertà d'informazione, non parliamo di quella coscienza critica dei singoli che fa fatica a manifestarsi. Il Coni preme anche per la squadra di calcio ricca di fuoriquota. La vorrebbe arricchita dei Totti, dei Del Piero e compagni, alla faccia di quegli onesti lavoratori che si sono guadagnati la poltrona e che ora rischiano solo di scaldare la panchina in favore di più illustri colleghi. Schiaffi in faccia più che contraddizioni mentre altri monopoli (Sky) vanno ad intaccare il principio dell'intangibilità della trasmissione dei grandi eventi sportivi (primari) sulle televisioni generaliste, un dogma che il Coni in questi anni non è minimamente riuscito a difendere. In questo marasma non è il caso di criminalizzare quelle facce di cui abbiamo parlato: siano sollevatori di peso o lottatori, canoisti o ginnasti. Professionisti per modo di dire, dilettanti che, anche dopo i Giochi, dovranno cercare di sbarcare il lunario.

Daniele Poto

E' ANDATA AVANTI

Anna, la moglie di Luigi Ignesti. Ci ha lasciati

Credo che non esista una "Marathon, di Firenze" o ancor di più una "Notturna di San Giovanni" senza Gigi Ignesti e la moglie Anna. Prima che fosse colpita dal male Anna è sempre stata una costante presenza al fianco del marito a organizzare e preparare le più grandi e importanti manifestazioni podistiche della zona.

Un abbraccio a Gigi che spesso si rivolgeva a me conoscendo i miei passati problemi e le cure chemioterapiche affrontate, con tono di speranza prima e poi con la volontà di andare avanti e non mollare nonostante le notizie fossero tutt'altro che buone. Da parte mia, del direttore amico di gioventù di Luigi, dei collaboratori di Spiridon e di tutti gli amici podisti giungano a Luigi le più sentite condoglianze. **Piero**

fuori tema

“Sì, sì, sù! Ecco il punto G...fotografato con un normalissimo apparecchio per ecografie, ha dimostrato che non tutte le donne presentano lo stesso ispessimento nel piccolo spazio fra la vagina e la vescica in cui si concentrerebbe lo stimolo fisiologico all’orgasmo...”.

Queste tre righe di testo - tra titolo e incipit dell’articolo, quattro colonne d’apertura, richiamo in prima pagina, una chiosa elegante di un tipo chiamato Gnocchi che certifica come **Denise Karbon** sia felicissima: non ho mai vinto un superG, ma il mio fidanzato ha finalmente trovato il mio punto G - queste quattro righe, dunque, questo autentico florilegio lessicale degno di un trattato di sessuologia o, in alternativa, di un fenomeno di onanismo collettivo e di pendolari della masturbazione, costituiscono l’ultimo prodotto partorito in via Solferino dalle pagine della **Gazzetta dello Sport**. Scandalizzati? Niente affatto!

Occorre tuttavia prenderne nota, null’altro potendo fare, salvo decidere che l’euro mattutino sia meglio investirlo in opere di bene. Sorprende però che per vendere mille o diecimila copie in più il quotidiano (tra le cui mura non sono rari imbarazzi) abbia svenduto l’anima, passando da foglio mitologico a modello ingannevole.

Ed ipocrita. Perché è ipocrita proporre richiami etici, pretendere educazione dai giovani, additare al prossimo la delinquenza abituale degli stadi o delle provette, e stampare contemporaneamente pagine e mezze pagine come quelle citate.

Quando arriverà un imprenditore, provvido d’idee e di tasche, capace di investire su un quotidiano che pubblici innanzitutto risultati, magari di discipline che sfornano settimanalmente migliaia di eventi venendo sistematicamente ignorate, un quotidiano che riprenda l’antica abitudine di fare giornalismo d’inchiesta e non da prurito? Prenoto la prima azione.

Crolla il mito della Gazzetta, crollano i miti del ’68, compresi quelli di Tommie **Smith** e di John **Carlos**. I pugni chiusi alzati dinanzi all’occhio sbigottito di lord **Burgley** hanno subito una incrinatura insaldabile quando la Repubblica ha riproposto dal New York Times un’intervista, realizzata da William C. Rhoden, ai due protagonisti dell’episodio contestativo prodotto sul podio di Città del Messico.

Gelosia, dispetto, nessuna disponibilità a ritrovarsi, dopo tanti anni, sullo stesso podio. Fa malinconia, ma conferma anche sensazioni vissute sulla pelle all’epoca, quando Carlos sembrò subito una fotocopia appesa all’altro, ingigantita all’oggi dinanzi alla sua presunzione di aver <regalato> al connazionale vittoria, primato e celebrità. Misericordia.

Notizie che lasciano sbigottiti in quest’Italia da sfacelo. Ferdinando Carretta, assassino di madre, padre, fratello, tornato in libertà dopo sette anni e mezzo. Telegiornali che aprono i titoli con informazione miserabile citando la mano nella mano e gli sguardi dolci, nella gabbia degli imputati, di Olindo e di Rosa, additati come autori di un massacro collettivo ad Erba, o l’ennesimo pettegolezzo del delitto di Perugia. Intanto **Casini** abbraccia **Luciano Moggi** e quel gentiluomo di Antonio **Bassolino**, che di immondizia vive da anni, decide (almeno fino ad oggi, tre marzo) che non sarebbe onesto da parte sua dimettersi. Fortuna che **Veltroni** apra al sorriso le giornate con le sue incursioni statunitensi, di modo che dopo l’antico **I care** di buona memoria sfodera un cattedratico e giubilare **We can**.

Ricorriamo ancora a **Repubblica**, e a una riflessione di **Stefano Bartezzaghi** circa la rincorsa delle cronache giornalistiche, televisione e carta stampata, a fare il tifo per l’uno o l’altra delle elezioni statunitensi, spesso conoscendo nulla più d’una virgola sui rispettivi programmi. Bartezzaghi: “sarà forse il caso di ricordare che noi non votiamo per le primarie americane (**we can’t**); in Italia è naufragato il progetto di un governo retto da Franco Marini (**he can’t**); pronunciato un pò all’italiana lo slogan di Obama, **yes, we can**, assomiglia molto a **yes, week-end**”.

augustofrasca@libero.it

“TUTTO IL MONDO E’ PAESE”, sentiamo spesso dire da connazionali, più provinciali che supponenti, per giustificare tante situazioni fuori di senso che ci avvicinano più al terzo mondo che ai Paesi evoluti. E non solo sul piano economico. Pensano di avere ragione, eppure faccio fatica ad accettare ad esempio che un giudice possa mantenere il proprio posto ed i propri privilegi in una nazione civile dopo aver lievemente punteruolato gli pneumatici dell’auto di una collega....

Gli amici ci scrivono

Caro Giors

Non interloquire con il tuo “Ciao bello” perchè non ero bello in gioventù ed ora, tra un incidente ed un acciaccio da logorio della struttura (anche la sciatica, oltre che l’anima, mi duole) sono l’ultimo dei brutti. Manco a farlo a posta, oggi, dopo giornate intere di sole tiepido, si è aperto uno scenario di umidità pallida e mi è saltata addosso la voglia di scriverti. Ieri due tentativi epistolari serotini sono andati a finire appallottolati, con la carta da consegnare all’Oasi della speranza di frà Biagio Conte per l’operazione riciclo. A Palermo e nel territorio prossimo “a munnizza” abbonda e prima o poi presenterà il suo bilancio come a Napoli. Speriamo che si rivaleggi soltanto nel gioco del pallone, dove il ciuccio di De Laurentis stenta a piazzare la rallegrata, come l’aquila pervenuta a Zamparini, un’aquila rosa e nero dalle ali grandi con un fottio di pulci nelle piume. Cazzarola, questo pallone! Nel 1947, quando lo stadio delle Palme era nella mente dell’architetto, (fu inaugurato nella primavera del 1956) Vittorio Emanuele Orlando, il presidente della vittoria nella guerra del ’15 - ’18, quando il Piave mormorava, perorò al giovane sottosegretario Giulio Andreotti il ripristino del manto erboso dello stadio della Favorita “per il bene del calcio e di tutto lo sport siciliano”. Sor Giulio riportò il messaggio nel suo Block-notes, *L’Europeo 1986*, a conferma della sensibilità sportiva, io preciso calcistica, di un monumento della storia patria. Un altro Orlando, Vittorio, che del presidentone è il nipote, mi ha inviato un pamphlet dal titolo provvisorio “*Maffia e Antimafia*”, dove si dettano i comportamenti abituali dei siciliani di ieri: dai primi vagiti alla raucedine della vecchiezza, tutta una serie di evasioni minime della legalità e della socialità (un esempio: la nebulizzazione delle norme del codice della strada e le raccomandazioni) che culminano nella prevaricazione delle lobbies, tutti inclusi dalla Santa Chiesa all’Università e nessuno escluso.

Vittorio Orlando è stato sindaco di Terrasini, un sito lussureggiante di scorci paesaggistici, infiltrato massivamente dalle metastasi delinquenziali delle “cose loro”. Terrasini dista qualche chilometro da Cinisi. La casa del defunto mammasantissima Tano Badalamenti e quella di Peppino Impastato, che lo ridicolizzava chiamandolo Tano seduto, erano separate da “*I cento passi*” del film interpretato da Luigi Lo Cascio.

Le cartelle dell’ex sindaco potrebbero trovare un editore che condivide l’impostazione e la visione pessimistica di una realtà che, lo ribadisce Vittorio Orlando, è cambiata e cambia solo nell’apparenza ed ha ramificazioni qua’ e là nella Penisola. Direttore di Spiridon, quest’uomo di cui ti parlo, premiato cultore e coltivatore di piante grasse nella sua Villa Carmela a Terrasini, è stato il Presidente giovanissimo del Gonzaga, la polisportiva palermitana dei Gesuiti che ebbe nella squadra del basket “il perno” Libero Grassi, assassinato nel ’91 perchè si ribellò al pizzo. Orlando fu poi presidente delle Assicurazioni Generali, il club antesignano negli anni dal ’56 al ’60 con un modello di azienda che dava posti di lavoro ai suoi atleti, che furono campioni d’Italia in non poche specialità, ricordiamo la 4X400: Secondo Lo Grasso, Paolo Puleo, Pino Bommarito, Giovanni Scavo 3’ 17” primato nazionale nel 1958.

In quel periodo, di intensa e dispendiosa attività, e di vittorie, i contributi degli enti pubblici erano riversati a fiumi sulle società affiliate alla Libertas. Fu anche per questa sovracheria “paramafiosa”, coperta dalla legge, che Vittorio Orlando mise la parola fine alla sua carriera di dirigente sportivo.

Riprendendo il tema “Maffia e Antimafia”, noi non vogliamo arrenderci, ma è un errore generalizzare. Ci sono uomini che si sono immolati per contrastare la macro illegalità, ci sono uomini che combattono l’illegalità diffusa quotidianamente.

Aleggia un virus che può diffondersi ancora di più, generando la sindrome delle Assicurazioni Generali. In Sicilia l’atletica è in calo, dilaniata da guerriglie di basso profilo e intorpidita nella realizzazione dei progetti. Il quadro è allarmante: dirigenti e tecnici qualificati hanno abbandonato, altri sono in procinto di scegliere hobbies per trascorrere il tempo libero.

Di professionisti manco a parlarne, perchè gli euro si guadagnano nelle scuole calcio e nelle palestre. Il lavoro negli stadi d’atletica è un vuoto a perdere.

Gli stadi siciliani sono prevalentemente frequentati dagli amatori e dai masters, un allenatore nazionale denunciava: “Ci siamo soltanto noi, con i nostri ragazzi!” A chi giova questo vuoto pneumatico attorno? Neppure ai Club più solidi e quasi secolari che, giocando in solitario, perdono il bandolo della matassa e regrediscono al minimo storico, persino nelle specialità e nei settori dove producevano campioni a gettito continuo.

Il punteruolo rosso, un coleottero micidiale, da qualche tempo inaridisce e distrugge le Palme. Le due residue dello stadio resistono.

Ora (et...labora!) dall’alto Santa Rosalia, dalla media sua virtù di amatore dell’atletica Vito Schifani, il giovane agente della scorta di Falcone a cui lo stadio di atletica palermitano è stato dedicato, debbono aiutarci: allontaniamo i furbi ed i corrotti-collusi, avviciniamo e sosteniamo quanti vogliono spendersi per insegnare ai giovani i fondamentali dell’atletica, misura esatta del valore dell’uomo che non delega ad altri le sue responsabilità.

Si deve far rispettare la legge, sanzionando le inadempienze minime nell’apparenza ma che nella sostanza esprimono una mentalità che è il terreno di cultura della mafioseria. Cordialmente. **Pino.**

ANCORA GIUDIZI SUI GIUDICI

La regione Sicilia inguaja la Giunta Nazionale del Gruppo Giudici Gare!

Ritengo che molti di voi siano a conoscenza dei gravi fatti accaduti lo scorso anno in Sicilia. Ricorderete quindi che in una manifestazione regionale, per sconosciuti motivi di opportunità, furono “inventati” alcuni risultati in una gara di salto triplo in quel di Catania.

I salti fasulli, come pure le bugie, hanno le gambe corte (e storte) e la bufala venne alla luce. I responsabili, risultati non nuovi a imprese poco limpide, furono individuati e puniti dalla Procura Federale con squalifiche esemplari.

Nel corso della indagine atta a ricostruire l'accaduto, è emersa anche la responsabilità di due giudici che si sarebbero prestati a dare mano agli ideatori della pastetta e quindi giustamente anch'essi condannati.

Ingiustificata invece, a quanto si dice, la condanna comminata al Fiduciario Provinciale del GGG di Catania (tre anni), che fra l'altro non era neppure presente sul campo, per fatti “commissivi”. Questa motivazione ha fatto scattare la opposizione (in atto) alla sentenza da parte della interessata.

La Giunta Nazionale del Gruppo Giudici Gare di fronte a questi eventi non certo esaltanti, non perse tempo e dimissionò la giunta siciliana ivi compreso il Fiduciario Regionale per irregolarità gestionale, nominando quale commissario straordinario il palermitano Gioacchino Sanseverino, membro della giunta nazionale stessa.

Tutto questo avveniva senza che il mondo dei giudici italiani fosse ufficialmente informato dalla sua stessa struttura di quanto era accaduto e stava accadendo in Sicilia.

Sembra che del “fattaccio” non se ne sia parlato, quanto meno a sufficienza e con gli approfondimenti del caso, neppure nel Consiglio Nazionale del GGG tenutosi a Roma a metà dicembre scorso.

Interpellato in proposito il Fiduciario Regionale della Toscana si è stretto nelle spalle e ha detto di non saperne più di tanto.

Le notizie sono trapelate a fatica dal “Forte Knox” romano del G.G.G. e ognuno, a chi ovviamente interessava, si è andato facendo un'idea dell'accaduto attraverso le notizie che riusciva a procurarsi tramite amici bene informati oppure affidandosi agli scarsi comunicati stampa della stessa Fidal, che ci risulta sia rimasta molto “disturbata” dell'accaduto.

Come si sa i commissariamenti non durano in eterno e quindi anche per il “caso Sicilia” venne il momento di rimettere le cose a posto. Fu indetta infatti per i primi di febbraio 2008 una assemblea elettiva straordinaria dalla quale sarebbe dovuta uscire la nuova giunta regionale e la successiva scelta del Fiduciario Regionale da parte del Presidente del Comitato Regionale dell'isola.

A “santificare” l'evento ai primi di febbraio è scesa quindi in Sicilia al gran completo la Giunta Nazionale del G.G.G.

Amici siciliani mi riferiscono che nonostante l'Assemblea Regionale del GGG, presieduta dallo stesso Presidente della Fidal Sicilia, presentasse i “numeri legali” di validità per essere regolarmente svolta, il fatto, emerso sul posto la mattina stessa della convocazione, che due province non avessero svolto le assemblee provinciali e che i delegati di altre due province non si fossero presentati in quanto indisposti, faceva sì che dopo una serie frenetica di contatti telefonici con organi autorevoli della federazione, venisse deciso di comune accordo di “aprire” l'assemblea in seconda convocazione e di “chiuderla” immediatamente con un nulla di fatto. Praticamente di non farla svolgere.

I problemi sono venuti nel dopo assemblea, quando, a quanto ci viene riferito, il Commissario Sanseverino veniva fatto oggetto di duri attacchi da parte di alcuni membri della Giunta Nazionale e accusato di non aver saputo, o voluto, gestire al meglio la fase preparatoria dell'assemblea.

Sanseverino da parte sua respingeva al mittente tutte le accuse e, come si usa fare (non sempre...ma qualche volta sì...) in queste circostanze, preannunciava le sue dimissioni dall'incarico di Commissario ed anche da membro della Giunta Nazionale, in quanto si riteneva oggetto di un ingiustificato attacco.

Ad oggi non si sa ancora se queste dimissioni siano state accettate dal GGG nazionale e dalla Fidal. Sicuramente, essendo Sanseverino eletto dalla base a membro di Giunta, le sue dimissioni susciteranno inevitabili reazioni da parte dei Fiduciari Regionali elettori che vorranno quanto meno vederci più chiaro in tutta la vicenda e, soprattutto, verificare se la Giunta Nazionale ha a sua volta svolto una corretta funzione di controllo sulla attività di Commissario del Sanseverino stesso, dal momento che – questo particolare ci è stato riferito da fonte certa - nell'organigramma della Giunta stessa esiste un membro che ha (avrebbe ?) il compito di curare i “rapporti con le regioni” e quindi svolgere anche una azione di controllo sulla attività delle stesse.

Conosciuto il nominativo di questo membro, un sorrisetto ironico è apparso (giuro involontariamente...) sulle nostre labbra.

Da Genova le ultime novità sulla vicenda.

Il Consiglio Federale, riunitosi in occasione dei Campionati Italiani Indoor, ha preso atto delle dimissioni del Commissario alle attività del GGG in Sicilia Gioacchino Sanseverino. Di conseguenza il Presidente Franco Arese, con l'obiettivo di assicurare il regolare svolgimento dell'attività sul territorio, ha nominato il nuovo commissario straordinario nella persona di Roberto Guidi, Segretario della Giunta Nazionale del GGG.

Nulla si sa sulla accettazione o meno delle dimissioni di Sanseverino da membro della Giunta Nazionale.

La nomina di un Segretario Nazionale a Commissario Straordinario di una regione è quanto mai singolare e del tutto eccezionale.

Viene spontaneo domandarsi: e se Guidi dovesse fallire nel suo incarico come già è successo al più “introdotta” nel territorio Sanseverino che cosa succederebbe?

Il Conte Stopardi

INAUDITO ! La virilissima ex velocista americana Marion Jones è entrata venerdì scorso nelle carceri del Texas per scontare la pena inflittagli, senza il beneficio della condizionale, dal Tribunale di Dallas. Sei mesi di “villeggiatura” da trascorrere al Federal Center di Fort Worth per falsa testimonianza; un reato gravissimo. Negli Usa, forse un po' meno da noi. Certamente anacronistico. Ma si sa, l'Italia è la culla del diritto...

PASSI D'AUTORE

Il naturalista Georges Louis Buffon sintetizzò in una massima, “Lo stile e l'uomo” tutte le acquisizioni sull'unicità e la irripetibilità dell'essere umano. Unico anche nella azione della corsa, la più affine al movimento non costruito dalla tecnica sportiva, sul dettato della biomeccanica. Infatti la postura statica (l'atteggiamento di base) condiziona le posture dinamiche ed ogni soggetto, formatosi fin dal primo sussulto dei piedini nel grembo materno, elabora le sue strategie motorie, personalizza il passo di corsa e la falcata e lo finalizza al raggiungimento di un traguardo. Nel capitolo diciottesimo del “*Libro dei Re*”, la Bibbia, che tramanda la tragica fine di Assalonne che aveva sfidato Re Davide, il suo padre, una sentinella dalla zona di guardia del torrione nel deserto riconosce il messaggero (della ferale notizia) “dal modo di correre”. “E' Achimas, figlio del sacerdote Sadoc”. Vi assegniamo un compito: visualizzate con la mente, in una serie di fotogrammi, le falcate di atleti come Owens, Lewis, la Rudolf, la Griffith, Viren, Cova, Antibo, la Dorio, la Defar, Bekele, Gebrselassié, El Gueurroj... e quelle dei vostri amici della corsa. Le falcate sono come le onde che lambiscono la battigia, così uguali e sempre diverse nella loro origin...alità. La corsa esprime le motivazioni, le ansie, le angosce e le gioie dell'essere umano. All'occhio di un investigatore filosofo e saggio (attenzione all'aggettivo che è un indizio) la corsa di un uomo attraverso il campo è un “dato” utile che spiana la via all'identificazione del colpevole di un reato: “...una piccola falce di luna sporgente argentava la strada. A quella luce ho visto un uomo che correva per un campo, venendo verso la strada: correva piegato in due ad un buon passo di gara...” - *Lei pensava che fosse un fuggiasco? “Avevo ben altre prove i nostri migliori atleti non corrono nei campi arati e non rischiano di cavarsi gli occhi nelle siepi dei rolli di rovi. E non corrono neppure piegati in due come cani che strisciano”*; La saggezza dell'investigatore promana dalla spiritualità e dalla fede dello scrittore inglese, che, in un suo romanzo breve, assegno' ad un uomo la denominazione di un giorno della settimana: il giovedì. L'investigatore saggio è stato interpretato in uno sceneggiato della televisione italiana dall'attore Renato Ranucci, in arte...

°°°° Ai solutori premi, gadget ed un plauso perché mostrano di interessarsi alla lettura. A proposito del nostro “concorso” dobbiamo segnalare che il libro “misterioso” del numero precedente è “LA MASCULA”, autrice Egidia Bruno con i caratteri della Casa editrice Colonnese. Fra le numerose risposte ricevute una sola è stata quella giusta. Quella di Marina Schiapparelli. Ancora una donna.

L'Italia ai tempi del neofeudalesimo.

Coglie lo sguardo che l'Italia si trova oggi in una situazione di difficoltà. Di declino si dice, di recessione. Questo significa che non è possibile descriverla se non facendo riferimento a categorie storiche passate, e in questo denunciare la non proposta, la non viva identità con la quale si presenta.

Inoltre aggiornare, rimodulare, il passato nel presente, comporta inevitabilmente una degenerazione del primo e del secondo. E infatti non di feudalesimo possiamo parlare, ma di neofeudalesimo.

Incardinata su perni feudali: famiglie, catene di potere clientizio, sgherri, bravi, capitani di ventura, cortigiane e simili, non ne presenta però gli architravi nobiliari: codice cavalleresco, nobiltà, cattedrali, mecenatismo, sacralità dell'esistenza.

E così ci ritroviamo a vivere in un neofeudalesimo di fatto, dissimulato in moderna democrazia, un po' come facevano i feudatari con il potere dell'imperatore.

E così non poteva che tornare una guerra fra guelfi e ghibellini. In cui l'abate di Montecassino deve tornare a occuparsi delle sue terre in prima persona, scrivendo ai prefetti, ai cittadini. Nelle chiese a Napoli si deve spiegare come fare la raccolta differenziata, come nel mille e duecento si spiegava come prevenire il contagio della peste.

Solo che non di feudalesimo si tratta, ma di neo-feudalesimo. E infatti l'Europa intorno a noi non è più feudale, non lo è più il pianeta e ci si trova isolati, lontano dalla realtà, chiusi in una corruzione che speriamo porti il cadavere Italia a una rapida decomposizione, sì da poter finalmente risorgere dalle proprie ceneri.

La Mariposa

TRITTICO DELLE CERAMICHE 2007

Si è svolta a Faenza la cerimonia di premiazione del "Trittico delle Ceramiche 2007", *challenge* nazionale di fondo e gran fondo promosso dagli assessorati allo sport di Faenza e Firenze e dagli organizzatori di "100 Km del Passatore", "Maratonina Città di Faenza" e "Maratona di Firenze".

Vincitori della sesta edizione del "Trittico" sono risultati Davide Melandri (Gruppo Sportivo Asd 100 Km del Passatore), che lo ha conseguito con il tempo complessivo di 9h01'13"87, e la vicentina Cristina Zantedeschi (Atletica Vicentina – Brendola), con il tempo finale di 9h57'14"13. Hanno terminato il "Trittico" 36 atleti (22 romagnoli, 4 emiliani, 3 toscani, 3 marchigiani, 2 veneti, un siciliano ed un pugliese) nonché cinque atlete in gara (3 ravennati, un'umbra, ed una veneta, la vincitrice). Nessun problema per Melandri, leader fin dalla prima prova, che si è imposto con una decina di minuti di vantaggio sul secondo, l'imolese Luigi Bandini (Atletica 85 Faenza) e poco meno di quindici sul terzo, il forlivese Danilo Fabbri (Podistica Avis Forlì). Senza storia il "Trittico" femminile, che Cristina Zantedeschi ha vinto col tempo finale di 9h57'14"13 davanti alla faentina Annalisa Donati (Atletica 85) e la ravennate Lia Zaccaria (Gs Caveja). Alla serata sono intervenuti, tra gli altri: Claudio Casadio, sindaco di Faenza, Elio Assirelli, presidente della '100 Km', Elio Ferri, vice sindaco di Faenza e vice presidente vicario dell'associazione; poi gli assessori allo sport di Faenza e Firenze, rispettivamente Alberto Servadei e Eugenio Giani, nonché quello provinciale di Ravenna Massimo Ricci Maccarini; presenti anche l'ex maratoneta Orlando Pizzolato, commentatore di Rai Sport e *testimonial* della manifestazione, Pietro Baccarini, vice presidente di Banca di Romagna, e Stefano Scevaroli, responsabile tecnico Fidal-Iuta.

Nel corso della serata sono stati premiati anche i migliori autori partecipanti al concorso fotografico internet sul tema: "Fatti, luoghi e persone sulla Via Faentina, la Via della Cento, nella gara e non solo", promosso da Asd 100 Km del Passatore e Uoei (Unione operaia escursionisti italiani) in collaborazione con Cral Ospedalieri e con il patrocinio dei comuni di Faenza, Brisighella, Marradi, Borgo San Lorenzo, Fiesole e Firenze.

Per la prima sezione, la commissione ha assegnato il primo premio alla fotografia "Dalla strada" del faentino Mauro Visani, il 2° all'immagine "Nel cuore della corsa" di Giovanni Coa (Ravenna) e il 3° alla foto "35 per i 35" della faentina Simona Cicognani. Nella seconda sezione, primo posto per "Wow, ce l'ho fatta!" della livornese Belinda Sorice (ha vinto anche il "Premio speciale miglior foto assoluta"), che ha preceduto Luisanna Lopez di Rimini (2^, con la foto "La Gioia") e Marco Agnello di Firenze (3°, con l'immagine "Che mordente").

Campionati di Genova e il flop di Howe

Un Andrew Howe che è successo con Lewis? cancellato un record vecchio di vent'anni oltre che irricognoscibile durante la Pare che Howe abbia sentito di aggiungere l'argento prima giornata dei campionati poco tempo fa il campione che all'azzurro. Per chi non è stata indoor di Genova sabato 23 gli ha proposto di andare alla nera ma bensì brillante perle febbraio. Howe il vice gli ha proposto di andare alla due pesiste più in gamba campione mondiale rifiutato dicendo: Siamo bene d'Italia e non solo: Assunta irricognoscibile arrivando in Italia, resto dove sono" e Legnante e Chiara Rosa, se la adirittura secondo... in ritardo Lewis pare gli abbia risposto: sono giocata loro due fino di preparazione? non se la "se non vieni da me non sarai all'ultimo, finché Chiara con sente? si sente appagato? ha nessuno. Hai 48 ore di tempo, una bella bordata manda quasi altro per la testa? non si sa .. o vieni con me o non sarai mai a 19 il peso superandoe fatto sta che Andrew ha un campione". Howe ha battendo la Legnante, non solo planato con i piedi per ribadito "gli dimostrero' che nel settore indoor mondiale dar ragione a quel certo Carl aveva torto" Si ma se Chiara Rosa ora è al 5° posto e Lewis che lo voleva alla sua speranze saranno davvero Assunta Legnante 6° mondiali. corte e che Howe ha poche. Ma forse è pur vero che Per il resto l'atletica italiana è prontamente rifiutato. E' vero Howe ci ha abituati a miracoli ben lontana dai primati che Howe ci ha abituati ai veri, coem quello di Osaka, europei e mondiali, il tutto in miracoli.. staremo a vedere dove all'ultimo salto era quasi funzione Pechino. perchè oggi la giornata è stata fuori e invece, con decisamente neruccia. Già ma quell'ultimo salto ha

Denise Quintieri

Ancora Gabriele.

Indubbiamente la vita di ognuno di noi non è solitaria. Essa è albergata e talvolta infestata da figure chiave, temi ricorrenti, pensieri dominanti. Un fascio insomma di colori, volti, parole, luoghi e immagini che il più delle volte sono significativi solo per noi stessi.

Beh una delle mie, è cosa risaputa, è Gabriele D'Annunzio. Non chiedetemi il perché, davvero non lo so, ma di certo so che è così. La mia vita ha a che fare con D'Annunzio, in qualcosa ci azzecca con il Vate, un passaggio di me è impigliato nei suoi versi e una mia corda è pizzicata dalla sua esistenza.

Così la mia vita, posso ben dire, si svolge anche con D'Annunzio. Gabriele ogni tanto si fa sentire. Nei sogni, nei tappeti della sua ultima dimora, nella sabbia delle sue poesie.

L'ultima riflessione che il Vate mi ha suggerito l'ha inviata a mo' di cartolina da Fiume.

Sì, una cartolina delle sue, così, improvvisa.

Ecco la riflessione. Nel dodicesimo e tredicesimo secolo

si decise della nuova civiltà europea. L'umanità si trovò di fronte a una scelta: la verità (Tommaso D'Aquino) o la convenienza (neoplatonismo).

Ebbe coraggio e scelse la prima. Si avventurò dietro a un pensiero nuovo e ardito, arduo. Un pensiero che non poteva permettersi il lusso della paura, che doveva guardare la realtà, amare la natura, e aprire la mente alla luce di se stessa.

Non si poteva avere paura. In quel caso l'umanità ce la fece e il destino le sorrise.

Una situazione analoga si verificò nei primi trent'anni del millenovecento.

La civiltà europea si trovò a dover scegliere fra la forza (D'Annunzio) e la violenza (il nazifascismo) e scelse la seconda. Fu morte e stridor di denti.

Ebbe paura l'umanità. Paura di guardare il sole, non ce la fece e fu l'orrore.

D'Annunzio era il punto d'arrivo, come simbolo, di una forza vitale e volta alla gioia. Il nazifascismo fu invece l'ombra di tutto ciò. Una violenza cupa che distrusse simboli solari rovesciandoli,

proprio come la svastica che indica il sole nero.

Ma colpa più grave fu travolgere nel nero anche la luce di quel pensiero gioioso foriero di vitalismo, quel miele gustoso, vera delizia per i golosi del vivere come me.

E alle volte ci chiediamo se quell'ebbrezza dell'esistere, quella gaia scienza del pensare, possa riaffacciarsi alle nostre vite.

In sincerità rispondo che sicuramente sì. Assolutamente sì, è così. La verità e il bene hanno già da sempre vinto. Tuttavia l'ombra di quella scelta scellerata ancora si stende sui nostri giorni.

E così nella cartolina di risposta a Gabriele non posso non muovergli un rimprovero. Perché ti sei chiuso al Vittoriale? Perché hai taciuto e hai lasciato parlare Isocrate?

Mi ha risposto subito, telegrafico: per te.

Per me?

Sì, per te. Perché tu non ceda come ho fatto io all'oppio del denaro, perché tu non ti dia mai per ormai lontana dall'arena. E con te tutti gli altri arditi del vivere!

Nel mondo dei libri

LA CARAMBOLA

L'amico Daniele ci ha fatto un nuovo regalo: "la Carambola", uno splendido, perché coinvolgente, libro che abbiamo letto tutto d'un fiato con un'anabasi di sensazioni indescrivibili.

Insomma un altro lavoro della sua felice serie di gialli. Il quinto e di cui ci aspettiamo a breve scadenza un "seguito" anche se l'autore, forse stressato dalle atmosfere brumose, per di più solitarie, della capitale sabauda, ha giurato essere l'ultima sua creatura letteraria. In una presentazione leggiamo infatti "Daniele Poto ha scritto il suo quinto ed ultimo libro. Questa volta non bluffa. Non ci sono aspettative ulteriori, ma sarà l'ultimo. Si è accorto di soggiacere ad una fascinazione, ad una passione letteraria per ciascuno dei precedenti volumi, ispirati rispettivamente da Andrea Camilleri e Saul Bellow. Questa volta l'ambizioso riferimento è Friederich Durrenmatt".

In noi c'è la speranza che questo empito non abbia un seguito reale e che l'amico Daniele ci ripensi perché abbiamo bisogno di personaggi come Fabrizio, il protagonista della Carambola e delle situazioni esistenziali ed ambientali profonde ed irripetibili.

"Fabrizio Nori, vive nel migliore dei modi e nel più facile dei mondi possibili. Ma una notte, all'ora dei banditi, gli cambia la vita" E per certi aspetti ha prodotto una sottile metamorfosi dei sentimenti anche in noi. Insomma un libro che merita d'esser letto. Non foss'altro che per scoprire, solo alla fine, un segreto implicito e doloroso